

## **Le strade reali di caccia nel parco del Gran Paradiso**

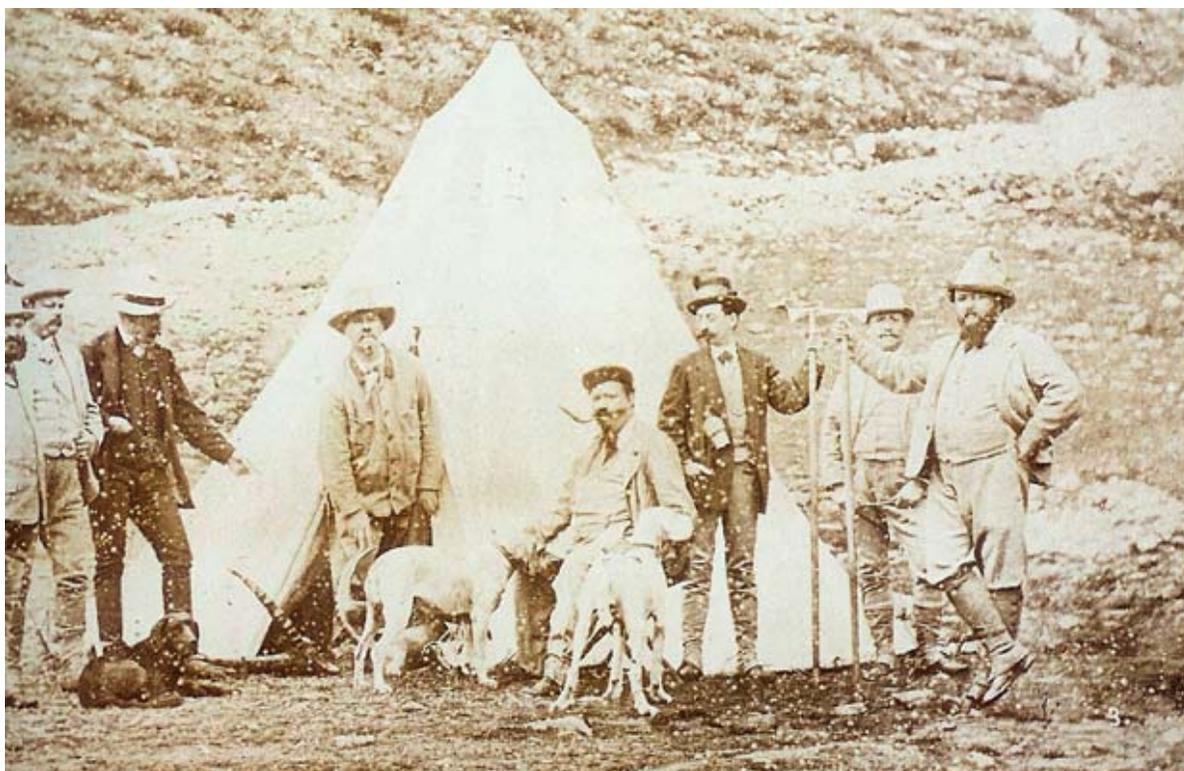
di Carolina Filippini

Relatore: Roberto Gambino

Correlatore: Micaela Viglino Davico

La tesi è incentrata sulla rete delle strade reali di caccia, sviluppatesi ad opera dei primi tre sovrani italiani, ma soprattutto di Vittorio Emanuele II, le *Roi Chasseur*, tra il 1850, anno in cui si può fissare l'inizio delle cacce reali nel territorio del Gran Paradiso, ed il 1919, anno in cui Vittorio Emanuele III si dichiarò disponibile a donare allo Stato italiano le sue riserve di montagna, per favorire la realizzazione del primo parco nazionale italiano.

Le cacce in montagna iniziarono presumibilmente verso gli anni trenta dell'Ottocento, ma fu solo a partire dal 1850 che Vittorio Emanuele II iniziò a recarsi regolarmente sul territorio del Gran Paradiso ai fini di cacciare lo stambecco.



Tra il 1860 ed il 1863 Vittorio Emanuele II fece costruire oltre 300 km di mulattiere, in modo da connettere tra loro le 5 case reali di caccia, e, da queste, le tratte necessarie a raggiungere i 'casotti' dei 'guardacaccia reali', piccoli ricoveri posti tra i 2000 ed i 2400 metri di quota, e le 'imposte' per le battute di caccia, localizzate anche oltre i 2900 metri. L'area geografica del Gran Paradiso, divisa tra due distinte regioni e unita sotto l'egida del Parco Nazionale, è un'area estremamente complessa.



La ricerca effettuata in questa tesi è indirizzata alla conoscenza ed alla comprensione del territorio del massiccio del Gran Paradiso come un'unica realtà. Dall'analisi della storia e delle carte storiche emerge come l'area interessata dalla ricerca sia sempre stata considerata come un unico territorio, come le valli di Cogne, Valsavarenche e Rhêmes siano storicamente più legate alle valli dell'Orco e Soana, rispetto alle valli della Valle d'Aosta.

L'individuazione delle analogie che connotano i due versanti permette di superare il concetto di linea di cresta del Gran Paradiso, quale elemento di separazione fisica, per riconoscere il senso di continuità e di legame che definisce la cultura del territorio.

La recente filosofia della pianificazione e degli stessi interventi operativi, affida un ruolo di primaria importanza alla salvaguardia ed alla conservazione del patrimonio storico. Tale atteggiamento nel rapporto storia-progetto, innovazione-conservazione, restituisce importanza strategica ai valori del territorio e dell'ambiente, delineando nuove opportunità di confronto tra storia e conoscenza dei processi e dei fenomeni, tra tutela e pianificazione. Oggi le tendenze di pianificazione, di controllo, di governo, includono più strettamente il principio di recupero della qualità; ne deriva perciò la necessità di saper individuare i caratteri tipizzanti di un territorio, con attenzione alla loro possibilità di trasformazione e ai principi di 'valore' e 'qualità'. Al di là dell'individuazione del patrimonio occorre poi un'analisi in grado di confrontarsi con i processi di trasformazione in atto e futuri, ed occorre saper leggere la struttura complessiva del territorio preso in esame.

Un aspetto molto importante legato alla Riserva di caccia del Gran Paradiso è costituito dalle interessanti novità che vennero introdotte nell'ambito della fruizione del territorio. Infatti fu proprio Vittorio Emanuele II che per primo riconobbe, in modo chiaro e concreto, un valore economico alla prerogativa di conservare parte della natura selvaggia, altrimenti destinata ad altro sfruttamento, ed alla possibilità di fruirne.

Questo atteggiamento trovò piena collaborazione da parte della popolazione locale che trasse numerosi vantaggi dalla presenza dei reali.

L'idea di un recupero della rete delle strade reali, percorso di indubbio valore storico-culturale, racchiude numerose potenzialità. Innanzitutto con il recupero di un simile percorso si potrebbe far conoscere in modo più completo l'ambiente dell'intero territorio, sviluppando al contempo una forma di incontro con la natura di tipo realmente sostenibile. Ma si tratterebbe anche di un percorso che attraverserebbe ambienti fortemente legati alla presenza umana, il che permetterebbe di cogliere, non solo l'idillio della natura, ma l'intero mondo alpino nella sua complessità, in cui l'uomo, ieri come oggi, è protagonista.



Recentemente sono stati ripresi i lavori per la redazione del Piano del Parco del Gran Paradiso, piano in cui va affrontata la difficile tematica dello sviluppo sostenibile, cioè come incentivare l'economia della montagna con un turismo eco-compatibile, che può oggi interessare un'utenza sempre più vasta. Infatti l'avvenire delle popolazioni del Gran Paradiso dipende ormai in maniera prioritaria, anche se non esclusiva, dal turismo, ed il futuro del turismo stesso dipende in gran parte dalle sorti del Parco Nazionale.

Per ulteriori informazioni, e-mail: [carofilippini@yahoo.it](mailto:carofilippini@yahoo.it)